

VOGLIAMO UNA LEGGE UMANA PER LA VITA

TESTAMENTO BIOLOGICO

Livia
Turco

DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO



Torna in aula oggi la legge sul testamento biologico, approvata due anni fa al Senato. Il governo e la maggioranza non hanno trovato il tempo di ascoltare le ragioni degli atri e l'importante dibattito pubblico che su questo tema si è svolto. È rimasto, così, il testo dello scontro, della lacerazione, che non ascolta la volontà del paziente, che esalta la figura del medico contrapponendola allo stesso paziente dimenticando che il codice deontologico dei medici si basa sul principio di giustizia, beneficenza e autodeterminazione del paziente, che impedisce la sospensione della nutrizione artificiale, sempre e comunque, sancendo così una prevaricazione dello Stato sull'autonomia della coscienza del paziente, del medico e dei familiari. Ciò che colpisce della proposta del centrodestra è l'impianto culturale, attraversato da un pessimismo antropologico che parla di una Italia che non c'è, in preda a una deriva eutanassica. Non è così.

Gli italiani e le italiane chiedono rispetto, cura, lotta all'abbandono e alla solitudine, vicinanza, eguaglianza di opportunità; e i medici sanno che il loro compito è curare e non procurare la morte. Il Pd si presenta con una proposta alternativa, elaborata lungo un percorso di confronto e ascolto reciproco, il cui filo conduttore è la promozione della dignità della persona in ogni fase della vita, in particolare quella terminale. Secondo noi si promuove la dignità e si tutela la vita se si ascolta la volontà della persona e si esercita quella virtù antica, da Cicerone ad Enea al cristianesimo, che è la pietas nel suo senso proprio di rispetto e attenzione dell'altro. Ciò che noi vogliamo promuovere e valorizzare è «il connubio tra il sacro della coscienza e la comunione degli affetti» per usare una felice espressione del teologo Bruno For-

te. Non vogliamo che lo Stato si intrometta nella vita delle persone, che ponga ostacoli o vincoli a ciò che spetta solo alla coscienza, all'amore, alla competenza. Vogliamo una legge mite, ispirata al diritto mite, come nelle migliori legislazioni europee a partire dalla Germania, che abbia come obiettivo fondamentale la promozione della relazione di fiducia tra medico, paziente, fiduciario e familiari; e questo può accadere, come ci dicono tutti i medici, solo se si ascolta la volontà del paziente. Questa volontà deve essere considerata impegnativa per tutti come indica la Convenzione di Oviedo che nell'art. 9 scrive che devono essere tenuti in conto i desideri precedentemente espressi dal paziente. Noi vogliamo una legge fissi principi e priorità e non imponga dei vincoli, una legge umana che ha fiducia e che dà fiducia: alle persone, alle famiglie e ai medici. ♦

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 5 luglio 1971

SI ARRENDONO I DIROTTATORI
Con la resa dei «fidanzati dirottatori» si conclude l'avventura del Boeing 707 partito da Acapulco a approdato a Buenos Aires dopo molte tappe in America Latina.

LA VAL DI SUSÀ E QUEL PERICOLOSO VUOTO DI POTERE

RISPOSTA A CICCHITTO

Luca
Landò

VICEDIRETTORE



Partiamo dai fondamentali, come si dice nel calcio. E la regola fondamentale di uno Stato di diritto è che la violenza, ogni violenza va condannata. Perché non è con i bastoni che si affrontano i problemi, né con le pietre che si impongono le opinioni. E perché quando la violenza compare, lo Stato di diritto finisce. Punto.

Terminata questa premessa, che siamo pronti a ripetere ad ogni riga (soprattutto dopo i gravissimi e inaccettabili incidenti di domenica in Val di Susa) vorremmo rispondere all'onorevole Cicchitto che ieri ha definito «non responsabile» (leggi, irresponsabile) la prima pagina de l'Unità il cui titolo era «Vuoto di potere». È un titolo che confermiamo e che, responsabilmente, vorremmo spiegare al capogruppo del Pdl. Perché siamo convinti che quanto sta succedendo in Val di Susa sia il risultato di una politica che non c'è, di un governo invisibile pronto a far la voce grossa in televisione ma non a parlare con i cittadini, di un potere deci-

so a imporre ma non a spiegare. Con l'Alta velocità si sta ripetendo l'errore compiuto con il nucleare e con i rifiuti, dimenticando che il primo è stato spazzato con il voto deciso dell'opinione pubblica, mentre i secondi sono ancora lì nonostante lo spiegamento di militari dello scorso anno.

Il punto è che in Val di Susa sta emergendo una questione più importante dell'alta velocità: capire se l'Italia sia un Paese in grado di affrontare le innovazioni. E gestire i dissensi che le innovazioni sempre comportano. Uno Stato moderno non può pensare che la soluzione sia affidarsi esclusivamente ai presidi di polizia e alla blindatura dei cantieri. In generale, perché le perplessità vanno affrontate e non vanno ignorate, tanto meno schiacciate. In particolare, perché società in continua evoluzione, come quelle occidentali del XXI secolo, avranno sempre più a che fare con novità e cambiamenti. E le novità e i cambiamenti sono sempre accompagnati da dubbi e resistenze. Che si tratti di fecondazione assistita o nucleare, di ogm o tav poco importa: uno Stato deve essere in grado di convincere e spiegare. Di usare la forza della ragione, non l'esatto contrario. Perché questo, l'esatto contrario, è quello che ha fatto il ministro Maroni annunciando via stampa (leghista) l'imminente uso della forza. E questo, l'esatto contrario, è quello che ha fatto il ministro Matteoli accodandosi alle parole del collega degli Interni dimenticando di essere lui, come responsabile dei Trasporti, il rappresentante istituzionale che avrebbe dovuto spiegare ai cittadini le ragioni della nuova opera. E sempre questo, l'esatto contrario, ha fatto il ministro Prestigiacomo, brillando per la sua assenza nonostante la questione dell'alta velocità riguardasse anche il nome del proprio ministero, cioè l'ambiente.

Un governo che non c'è. E un vuoto di potere pericoloso dentro cui si può infilare, si sta infilando di tutto, compresa la violenza. L'esatto contrario di quello che vorremmo. ♦

Maramotti

